

Sip, ecco le bollette trasparenti

ROMA — Trasparente, ma non di tutto, la nuova bolletta Sip, che andrà in pagamento alla fine del mese. Avrà l'indicazione di tutti i servizi speciali che oggi sono sotto la voce «varie» e anche l'importo Iva, per chi ne avesse bisogno; avrà infine maggiormente evidenziate le pagamentazioni scadute e non effettuate. Ma fino al 1987 non avrà quei «contorni» degli scatti emessi da mesi dalla società telefonica e in uso in tutti i paesi più civili. E anche nel 1987, la bolletta con gli scatti sarà emessa, in via sperimentale, solo nelle maggiori città e per un numero limitato di utenti. Eppure il traffico in televisione cresce. Proprio ieri, insieme all'annuncio della nuova bolletta, la Sip ha fatto conoscere l'entità del traffico interurbano del 1985: 15 miliardi e 517 milioni di telefonate, il 21,3% in partenza dalla Lombardia. Ma i più grandi parlatori sono nel settore 03 telefonate per abbonato.

«Una sorpresa per te» e si suicida mentre le parla al telefono

Dalla nostra redazione
TORINO — Con un suicidio dagli aspetti alquanto insoliti, che si potrebbero anche definire «teatrali», nella tarda serata di giovedì scorso, un uomo, ancora molto giovane, si è tolto la vita. Il suicida, Salvatore Di Salvo, 33 anni, congiugato ma da tempo separato dalla moglie, si è infatti sparato un colpo di pistola alla testa, mentre stava parlando al telefono con un'amica. L'uomo, noto negli ambienti politici cittadini per la sua «inquietante» militanza nel Psi, aveva ricoperto la carica di presidente della circoscrizione X della zona di Mirafiori Sud, alla quale era stato eletto nell'81. Nel marzo scorso, profondamente deluso dagli esiti del decentramento, da lui ritenuti «fallimentari», il Di Salvo si era dimesso da quella carica. Quelle polemiche dimissioni gli avevano consentito di dedicarsi con maggior assiduità al suo lavoro di funzionario della Lega delle cooperative; era stato anche presidente regionale dell'Associazione delle cooperative di servizio. Un uomo molto attivo dunque, impegnato politicamente, che certamente, anche a detta di chi lo conosceva bene, non lasciava propri propositi suicidi. Invece ha scelto di morire. Perché? Sono in molti a chiederselo, definendo incredibile il suo estremo gesto. Particolare inquietante; Salvatore Di Salvo si è ucciso nel giorno del suo compleanno. Per telefono alla sua giovane amica poco prima di spararsi, gli aveva annunciato di aver preparato, per lei e per un loro comune conoscente, «una sorpresa speciale...» poco dopo il mortale colpo di pistola alla testa.

Helsinki, fuga con ostaggi

Helsinki — Un uomo armato di un fucile a canne mosse e di diverse cariche di esplosivo ha preso in ostaggio ieri undici persone e si è barricato all'interno di una agenzia di banca della capitale finlandese. Fino a tarda sera la vicenda non si era ancora conclusa. L'uomo ha ottenuto un'automobile con la quale è riuscito a dirigersi verso il nord del paese, portando dietro tre degli ostaggi. La banca ha assicurato di aver messo a disposizione del bandito la somma richiesta per la liberazione degli ostaggi. La polizia ha fatto sapere, senza fornire altri dettagli, di essere riuscita a recuperare gli esplosivi che l'uomo aveva con sé. Nella foto, la prima macchina guidata da un ostaggio, un'auto che si trovava per caso all'interno della banca, seguita dalle macchine della polizia.



Forse una storia di violenze sessuali dietro l'uccisione del piccolo Enzo a Siracusa

Nostro servizio
FRANCOFONTE — Per gli investigatori di Siracusa e Francofonte non vi sono più dubbi. Biagio Catania, l'ex ergastolano di 64 anni, fermato giovedì scorso dai carabinieri, è l'assassino di Enzo Tutino, il ragazzino di 14 anni di Francofonte, in provincia di Siracusa, scomparso il 10 luglio scorso e ritrovato dopo quasi un mese, semicarbonizzato, in fondo ad un pozzo profondo circa dieci metri, in contrada «Fontana Vite». Adesso, su Biagio Catania, che è rinchiuso nel carcere di Siracusa, pesa l'accusa di omicidio volontario. E ancora poco chiaro, invece, il movente del delitto. È stata, intanto, scartata l'ipotesi che a scatenare l'ira di Biagio Catania fosse stato il furto di un coniglio che il ragazzino avrebbe compiuto nella stalla dove lavorava l'uomo. Fare, anzi, che Biagio Catania, circondato sempre da bambini, facesse spesso dei regali ai suoi piccoli amici che lo andavano a trovare sul posto di lavoro. Mentre i carabinieri di Francofonte non lo confermano né lo smentiscono, la gente è ormai convinta che alla base dell'omicidio del ragazzino vi sia stato un'agghiacciante fondo di violenze sessuali. Ma che cosa è realmente successo il 10 luglio scorso in contrada «Fontana Vite», tra Biagio Catania e Vincenzo Tutino? Su quelle ore è ancora buio il totale. Biagio Catania non era molto conosciuto in paese. Di lui si sa

soltanto che aveva subito una condanna all'ergastolo per omicidio e tentato omicidio a scopo di rapina, compiuti nel 1953. L'uomo aveva ucciso una donna, Giuseppina Nubile, e ferito gravemente la madre, Rosaria Randone. In carcere, Biagio Catania era rimasto soltanto ventisei anni; era stato, infatti, graziato dal presidente della Repubblica. Francofonte, cittadina a pochi chilometri tra Catania e Siracusa, la cui unica fonte di lavoro è la coltivazione degli agrumi, purtroppo non è nuova a questo tipo di tragedie, in cui il protagonista è stato un bambino. Due anni fa Giovanni Caruso, di nove anni, figlio di Giovanni Caruso, un greco esponente della malavita del paese, era stato rapito da un gruppo di killer di un clan avversario. Per oltre un mese non se ne seppe più nulla, poi il cadavere del bambino venne ritrovato tra i cespugli di un bosco vicino. Il ragazzino era morto durante la fase del rapimento. Era caduto dalla moto sulla quale era stato caricato. Ieri mattina, davanti all'ingresso dell'appartamento al pianoterra al numero 124 di corso del Mille, i genitori ed i parenti di Enzo Tutino aspettavano l'arrivo della bara di Siracusa, dove il corpo del bambino era stato portato per l'esame medico legale. I funerali si dovrebbero svolgere nel pomeriggio nella chiesa madre.

Angelo Vecchio

A revolverate contro il ladro

ROMA — Due colpi, tutti e due a segno: uno gli ha perforato la colonna vertebrale, l'altro ha sfiorato l'aorta, Antonio Fusco, 29 anni, «topo d'auto», è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Sant'Agostino di Ostia. Ci sono pochissime possibilità che si salvi. Ieri pomeriggio la polizia dopo un lungo inseguimento lo ha fermato così, a colpi di pistola, mentre insieme ad un amico tentava la fuga a bordo di una macchina appena rubata sul lungomare di Fregene. Un terzo colpo si è ficcato nella spalla di Paolo Scarpino, anche lui di 29 anni, che guidava l'auto rubata. «Hanno tentato di venire addosso con l'auto», si sono giustificati i poliziotti. Pensavamo che fossero armati. Ma né dentro la macchina, né addosso ai due sono state trovate armi.

Aveva portato via un'automobile È in fin di vita

Drammatico inseguimento della polizia a Roma, ieri mattina sul lungomare di Fregene

te della polizia di Fiumicino. All'alt intimato dagli agenti, Fusco e Scarpino rispondono inventando di colpo il senso di marcia. Comincia il drammatico inseguimento. Spericolato, Paolo Scarpino al volante tenta dopo numerosi tentativi, e cambi di direzione, di infilarsi sulla Fortuense, ma è scosso da un colpo assai bene. Proprio qui la volante del commissariato di Fiumicino avvicina la Escort. Gli agenti sparano alle gomme dell'utilitaria, ma è scosso la versione fornita dalla polizia invece di fermarsi, i due ladri d'auto, dopo una spettacolare inversione di marcia, si lanciano contro la volante. Gli agenti a bordo hanno una reazione immediata: fanno fuoco contro i due giovani. Due colpi, precisi, contro Antonio Fusco ridotto in fin di vita e uno contro Paolo

ritoneale. Quali le sue condizioni? «Ha perso molto sangue ed ha una paralisi agli arti inferiori. Per ora non si può prevedere niente», dice il chirurgo. Fusco abita in via Giovanni Porzio, un quartiere Portuense, su una collinetta di case rosse e uguali, dove gli alberelli impolverati, sono l'unica alternativa ad asfalto e cemento. Il bar più vicino sta a via del Trullo. Un ragazzo tatuato con un serpente nero e verde sul braccio, di nome Rolando mette in dubbio la versione della polizia: «Non si spara in questo modo! Erano disarmati, perché loro non sono rapinatori, ma ladri. Roba di furti. Magari Paolo avrà esagerato con la fuga...». Anche in questa conferenza che i due giovani erano disarmati. Erano già conosciuti per precedenti furti, ed in macchina avevano solo un canocchiale. Perché allora gli agenti hanno aperto il fuoco ad altezza d'uomo? «Avranno sentito la sensazione che erano armati — conclude un funzionario della polizia —, non è facile in pochi attimi prendere le decisioni giuste...». Intanto è stata aperta un'indagine per capire con precisione la dinamica dell'accaduto. «Sono fermati — rincara la dose — dentro il bar di via Trullo un giovanissimo, di nome Carlo —, l'avevano già sotto mano, potevano prenderli. Perché hanno sparato?»



ROMA — Paolo Scarpino, ferito alla spalla: era nell'auto col suo amico Antonio Fusco, che ora è in fin di vita

Antonio Cipriani

Paolo Branca

Aperte due inchieste su Torino e Croce rossa

E ora il ministro manda alla Usl i suoi ispettori

Gli esperti dovranno accertare quale procedimento è stato adottato per analizzare tè e aranciata - La difesa dell'Ordine dei medici

ROMA — Ora in campo è sceso il ministro, fresco di investitura. Donat Cattin, neo-responsabile del dicastero della Sanità, ha deciso di aprire due indagini sugli ultimi episodi scandalosi e allarmanti che hanno alimentato le cronache di questi giorni: il tè analizzato come urina a Torino e il gestito, con dosaggio diplomatico, tra esperti: il medico Maria Luza, il farmacista Francesco Bianchi e il chimico Cesidio Bianchi i quali dovranno accertare e riferire quale procedimento è stato adottato per analizzare tè e aranciata per farne risultare urina. Sembra infatti che Donat Cattin sia ben risoluto a fornire «certezze alla collettività», attraverso metodologie generali da indicare e per questo abbia acquistato un voluminoso rapporto sulle analisi cliniche messo a punto dall'Istituto superiore di sanità. I primi risultati dell'indagine si dice che si dovrebbero avere prestissimo, addirittura entro le prossime 48 ore, ma il problema non è solo strettamente medico.

«Come è stato più volte avvertito, il rapporto analitico-patente e la dimensione «malattia», in ogni caso, non possono essere delegati esclusivamente alle macchine, riservando all'uomo solo la funzione passiva di registrazione dei dati. Ma neppure questo deve essere avvenuto a Torino se il presidente dell'Ordine dei medici Eolo Parodi, intervenendo nella accesa polemica, afferma che «il problema delicato è quello del reperto micro-

scopio, indispensabile e decisivo nella risposta di un esame dell'urina». I medici dunque, pur difendendo in linea generale l'operato dei loro colleghi della Usl piemontese, mostrano una sufficiente e comprensibile prudenza. L'Ordine, infatti, avvalendosi del parere prestigioso del professor Burlina di Padova, ex presidente dell'AI-

Ritrovato un Picasso e altre opere rubate in Germania

OLDENBURG (Rft) — Gli oggetti d'arte di grande valore, fra cui un quadro di Picasso, rubati venerdì scorso a un mercante d'arte di Oldenburg sono stati ritrovati, secondo quanto ha annunciato la polizia della città tedesca. Le opere trafugate si trovavano in uno scantinato, soltanto cinque piani più in basso dei locali dove erano state rubate. La compagnia di assicurazione ha versato una ricompensa di 400.000 marchi (circa 280 milioni di lire) a un informatore che ha indicato il nascondiglio — ha precisato la polizia — che non ha svolto alcun ruolo di mediazione. Il bottino era stato valutato in 4 milioni di marchi (2,8 miliardi di lire), e fra i quadri rubati c'era una tela di Picasso dal titolo «Jacqueline» e opere di Max Beckmann e Horst Janssen.

pac (associazione patologi clinici), sposta l'attenzione sul comportamento di quel medico (peraltro un restato anonimo) che con la sua denuncia ha indotto i carabinieri a tendere il tanto vituperato tranfello del tè e dell'aranciata. «È deontologicamente inaccettabile — afferma il professor Burlina — il comportamento di un medico che ha inviato un campione non organico, contrabbandandolo per urina, incorrendo in una sanzione di falsa attestazione. Ma questo, ci sembra, rientra in altro ordine di problemi. Quanto ai risultati i medici ripetono la giustificazione già presentata dai responsabili della Usl che «non è stata richiesta l'analisi di un liquido sconosciuto», ma quella «standard» dell'urina, che è stata praticata secondo le tecniche «consueti» e concludono dicendo che in ogni caso le analisi chimico-cliniche su materiale umano sono parte essenziale di un rapporto tra il medico-clinico e il medico di laboratorio, dal quale nessuna realtà sanitaria può prescindere» (ma è davvero una prassi consueta, questa? ndr).

Anna Morelli

«Mio figlio si droga e qui c'è solo il carcere»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Per i drogati a Cagliari c'è solo il carcere o l'ospedale psichiatrico. Non può neppure immaginare quanto le sue parole siano drammaticamente vere e puntuali, Natalina Locci, 51 anni, madre di un giovane tossicodipendente cagliaritano, impegnata da ieri in uno sciopero della fame ad oltranza per denunciare la mancanza di un centro in Sardegna per il recupero e il reinserimento del tossico dipendente. Mentre sta spiegando al cronista dell'Unità i motivi e il significato della sua protesta, mentre racconta dell'indifferenza incontrata fra gli amministratori, i medici e i magistrati, suonano alla porta della sua abitazione: i carabinieri sono venuti ad arrestare il figlio Giovanni di 19 anni, per aver violato l'obbligo degli arresti domiciliari. E così con il ragazzo che torna in carcere (era stato arrestato per un scippo e successivamente messo agli arresti domici-

liari in seguito ad un grave malore provocato da una crisi d'astinenza), la sua vicenda diventa doppiamente emblematica delle sofferenze e delle difficoltà di chi, in un modo o nell'altro, viene a contatto con i problemi della droga in una realtà difficile e priva di sbocchi come Cagliari e la Sardegna. Di questo, soprattutto, Natalina Locci voleva parlare quando ha accettato di incontrare la sua iniziativa all'Unità. «La mia importanza personale non ha particolare importanza. Pensavo anzi di fare qualcosa da molto tempo, prima ancora che esplodesse il dramma familiare. Per 28 anni ho lavorato come infermiera in un ospedale psichiatrico, ho visto decine, centinaia di tossicodipendenti tirare avanti come automi, senza più voglia di vivere e senza il conforto di nessuno, se si eccettua qualche medico che prendeva su di sé il peso delle loro sofferenze». Veduta e pensionata, da quattro anni Natalina Locci ha visto la droga entrare anche

in casa. Quando ha iniziato a bucarsi il figlio Giovanni aveva solo 15 anni. «Ho fatto di tutto per stargli dietro, ma con la droga non c'è molto da fare: magari bastasse semplicemente fare i controlli, o cercare di essere persuasivi con il paroliere. E il problema? «Manca a Cagliari una struttura, un centro, che riesca ad occuparsi realmente della disintossicazione e del recupero del tossicodipendente. C'è solo una piccola comunità religiosa e il centro dove danno il metadone, nient'altro. Per la quasi totalità dei drogati, c'è il carcere o l'indifferenza. Ora, più di prima, anche il pregiudizio: da quando è venuta fuori questa storia dell'Aids, le discriminazioni sono aumentate dappertutto» (e a Cagliari il problema riguarda almeno il 70% dei tossicodipendenti: questa è infatti la percentuale dei portatori sani, registrati dal centro per l'Aids, ndr).

Rifiuti, pregiudizi, difficoltà di ogni tipo. Quando il figlio è stato messo agli arresti domiciliari, Natalina Locci si recava, quasi ogni giorno, al centro antidroga, in fila tra i tossicodipendenti, per ritirare la sua razione di metadone. «Ma somministrare il metadone per interposta persona comporta non pochi inconvenienti. I sanitari del centro volevano controllare le condizioni del ragazzo, ma come fare se non poteva uscire di casa? Abbiamo preparato così, insieme a loro, una richiesta da inoltrare al magistrato...». Ma non è servito a niente. Teri pomeriggio, Giovanni era nuovamente in una cella tre metri per tre del carcere di «Buoncammino» con il suo dramma. Con più dolore e sofferenza, la madre ha deciso di continuare ugualmente il suo sciopero della fame. «Spero che la gente capisca, che qualcosa cominci a cambiare anche qui a Cagliari».

Paolo Branca

Il sindaco aveva ordinato di non dar più cibo ai volatili

«Guerra dei colombi» a Torino Ora interviene anche il prefetto

Forse si opterà per la distribuzione di mangime antifecondativo - Sul primo cittadino minaccia di denunce - Ricorso al Tar di consigliere dc - Intervento della protezione animali

Dalla nostra redazione
TORINO — La città si è divisa ed è guerra aperta sulla sorte dei colombi che frequentano cornicioni, balconi e campanili del capoluogo subalpino. Circa un mese e mezzo fa, il sindaco Giorgio Cardetti, aveva ordinato ai cittadini di non dare cibo a questi volatili, allo scopo di frenarne l'aumento. Subito era stato un esplodere di proteste. L'altro giorno il presidente regionale dell'Ente protezione animali, Silvano Traisci, ha denunciato il sindaco al pretore, ed ora nella polemica è intervenuto il prefetto Luigi Sparano con una sua lettera al primo cittadino: in sostanza, una richiesta di «deucidazioni». L'iniziativa viene confermata negli uffici della Prefettura. La lettera — si dice — non contiene prese di posizione: considerate però le dimensioni assunte da un fe-

nomeno non solo torinese, e sentite le centinaia di telefonate dei cittadini, il prefetto chiede un aggiornamento di notizie e domanda per quale motivo sia stata scelta la formula del divieto della distribuzione di cibo: «Non era possibile trovare altre soluzioni?». I colombi, molto amati da bimbi e anziani, guardati con simpatia da chi s'illude di recuperare con la loro presenza un'atmosfera di «salute» tra il cemento e l'asfalto della città, portano però anche inconvenienti e problemi. Sporcano edifici e monumenti, possono trasmettere certe malattie. E si moltiplicano con straordinaria rapidità. Da ciò la inflessibile «ordinanza» del sindaco, emanata il 19 giugno scorso, da alcuni, forse da molti, giudicata addirittura alquanto assolutistica... Così i poveri colom-

bi, condannati dalla civica amministrazione a morir di fame o almeno ad assottigliare notevolmente i loro, infatti, invidati storni, hanno trovato validi e battaglieri difensori. Non è da escludere quindi che l'intervento del prefetto possa indurre il sindaco almeno ad attenuare la sua proibitiva ordinanza. Vi è chi sostiene che il divieto di dar cibo ai piccioni, potrebbe essere sostituito da misure più «preventive» che «repressive», tra cui la soluzione di fornire ai volatili del mangime antifecondativo. Intanto la polemica si è fatta sempre più grossa, a giudicare soprattutto dall'esposto del presidente dell'Enpa. Il dottor Traisci infatti arriva ad ipotizzare per il sindaco Cardetti le accuse di «eccesso di potere» e di «omissione di atti d'ufficio». Per la prima accusa, lo strenuo difensore dei colombi, parla di «lesa liber-

tà individuale, in netto contrasto con quei precetti costituzionali, che stabiliscono la limitazione nel tempo di ordinanze limitanti le libertà dei cittadini; il divieto del sindaco invece non indica limiti temporali. Più complessa è la motivazione in merito alla seconda accusa. In sostanza il sindaco, non temperando ad un Decreto presidenziale del 31 marzo del '79, secondo il presidente dell'Enpa, non avrebbe «disposto alcun atto per porre in opera un servizio di vigilanza e protezione degli animali». A queste accuse si aggiunge, per completare il quadro di questa cosiddetta «guerra dei colombi», il ricorso contro l'ordinanza Cardetti, presentato al Tar dal consigliere dc avvocato Gagliotti. Come dire: la «guerra» ha aperto un «fronte» anche tra le mura di Palazzo Civico.

n. f.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	19 26
Verona	21 30
Trieste	24 32
Venezia	20 29
Milano	20 28
Torino	20 25
Cuneo	17 20
Genova	20 29
Bologna	20 29
Firenze	18 32
Pisa	19 34
Ancona	19 29
Perugia	20 29
Alghero	21 28
Reggio C.	25 30
Messina	24 30
Palermo	25 30
Catania	19 32
Alghero	16 29
Cagliari	19 35



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre controllata da un'area di alta pressione mentre perturbazioni provenienti dall'Europa occidentale e diretta verso quella centrale interessano marginalmente le fasce alpine e le regioni settentrionali. Una certa instabilità è in atto anche lungo le penisole. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso e tratti alternanza di schiarite, a tratti addensamenti nevoluti associati a piogge o temporali, specie in prossimità delle fasce alpine. Sulle penisole e sulle isole tempo sostanzialmente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Lungo le dorsali appenniniche e in particolare durante le ore pomeridiane e serali si possono avere occasionalmente nuvolosità associate a fenomeni temporaleschi. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sull'A-3 dove una macchina ha preso fuoco

Tamponamenti a catena: tre morti e 19 feriti

Grave un bambino di dieci anni - Per ore traffico bloccato Anche un giovane motociclista senza casco ha perso la vita

MORMANNO (Cosenza) — Un gravissimo incidente che ha causato tre morti e 19 feriti ha bloccato ieri per ore l'autostrada A-3 nei pressi del casello di Mormanno in provincia di Cosenza. Una «Lancia beta», a seguito di un violento tamponamento subito da una macchina che era stata a sua volta tamponata da un autocarro, si è andata a incastrare sotto un autocarro che la precedeva e ha preso fuoco. I tre componenti l'equipaggio sono morti carbonizzati e pertanto la polizia stradale non è riuscita tuttora a identificare i corpi. A bordo della carcassa dell'auto è stata ritrovata una carta di identità intestata ad un ragazzo di 21 anni di Avellino, Fabio Zaccaria.

In seguito all'incidente e al traffico bloccato sulla carreggiata sud, si sono verificati una serie di tamponamenti a catena nei quali sono rimaste ferite 19 persone. Fra queste c'è un bambino di dieci anni, Carmelo Magnano, in gravi condizioni, che dopo il ricovero all'ospedale di Lagonegro è stato trasferito in elicottero al reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Carlo di Potenza dove i medici si sono riservati la prognosi. Degli altri feriti quattro sono stati ricoverati nel-

l'ospedale di Lagonegro, uno in quello di Castrolibero in provincia di Cosenza, mentre gli altri tredici, dopo essere stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale di Lagonegro, sono stati dimessi. La carreggiata sud dell'A-3 che era rimasta chiusa per favorire l'opera di soccorso per oltre quattro ore nel tratto fra i caselli Lagonegro nord-Campotenese, è stata successivamente riaperta al traffico che in questo primo fine settimana di agosto è particolarmente intenso per la seconda fase dell'esodo, quella cioè dei «pendolari della vacanza». Intanto, non molto distante dal luogo del grave incidente, sulla provinciale Montalbano-Scanzano Jonico, nel Materano, un giovane di 23 anni, Francesco Santo, è morto per trauma cranico. Il giovane a bordo di una motocicletta «Suzuki 750» è finito contro un albero. Al momento dell'incidente non aveva il casco. Subito dopo l'urto, Francesco Santo è stato soccorso da un automobilista che aveva assistito alla scena e portato all'ospedale di Policoro (Matera). In seguito, a causa delle gravissime condizioni, è stato trasferito in elicottero all'ospedale San Carlo di Potenza, ma poco dopo il ricovero per il giovane non c'è stato più niente da fare.